

---

## ALIGHIERO GIUSEPPETTI

### New York's City Show

SNAPS REFLECTS MIRAGES

SCATTI RIFLESSI MIRAGGI

Uno sguardo complesso sulla città

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Facoltà di Architettura Valle Giulia

Via Antonio Gramsci 53

Sala Sergio Petruccioli

16 novembre-1 dicembre 2007

New York's City Show è la seconda mostra di Alighiero Giuseppetti nella Facoltà di Architettura Valle Giulia.

La prima (Presepi Metropolitani) nel dicembre del 2000 proponeva piccole Polaroid (7x10 cm) sapientemente costruite tramite sovrimpressioni multiple: scatti diversi sullo stesso fotogramma effettuati sul plastico (4x6m) di una città immaginaria costruita con materiali di scarto al solo scopo di essere fotografata. Erano esposte alcune decine di queste foto molto piccole insieme al plastico molto grande, distrutto subito dopo la chiusura della mostra.

Questa seconda è antisimmetrica della prima: propone 365 fotografie di NY, scatti singoli che catturano in un solo istante le molteplici sovrimpressioni che si generano spontaneamente dentro le infinite superfici riflettenti della città reale (vetrate, vetrine, cromature, carrozzerie, pozzanghere, fontane, parabrezza, paraurti, lastre di ghiaccio, ecc.).

365 foto, questa volta tutte molto grandi, proiettate a ciclo continuo su uno schermo.

E - tra queste - 50 foto scelte quasi a caso, stampate in dimensione 70x100, esposte in successione lineare come i fotogrammi di un film.

Nella mostra del 2000 Alighiero fotografava una città generica inesistente, per rivelare l'anima e l'estetica nascoste sotto il suo apparente anonimato.

In questa indaga la capitale dell'impero al fine di catturarne le infinite sfaccettature dell'anima che, come tutti sanno, non si manifesta mai direttamente ma solo attraverso la sua immagine riflessa in uno specchio.

Lo sguardo complesso di un artista sulla città (perché l'autore non è architetto né fotografo, ma pittore e scultore) nuovamente proposto a Valle Giulia perché questo particolare punto di vista teso a cogliere il genius proprio di qualunque luogo è indispensabile all'architetto per l'esercizio del suo mestiere.

A tale scopo è importante sottolineare che le due mostre sono tanto antitetiche all'apparenza, quanto reciproche e complementari nella sostanza.

Perché mentre nella prima accadeva che una città generica astratta (e in quanto tale "iperrealista") rivelasse un'insospettabile gamma di identità urbane fortemente differenziate, in questa seconda accade che anche le icone più famose e riconoscibili dell'architettura contemporanea stemperino la loro unicità nell'amalgama dei riflessi e delle deformazioni occasionali prodotte da specchiature di consistenza diversa.

Il risultato di questa reciprocità è una sorta di dimostrazione sperimentale del fatto che è "architettura" qualunque modificazione e alterazione della crosta terrestre, con la sola eccezione del

---

puro deserto. Bisogna solo saperla vedere. E ricordare che questo dato elementare è oggi più che mai di attualità dentro una facoltà di architettura, nel contesto di una cultura di massa sempre più propensa a credere che nella civiltà del junkspace l'identità dei luoghi urbani sia ormai diventata irrilevante e che la sola dimensione dell'architettura continui ad essere quella tradizionale delle Grandi Opere e non quella - tanto più innovativa - dei processi di trasformazione paziente (e mai conclusa) dell'ambiente.

Anche per questo, a conclusione del percorso riemerge la centralità delle persone, cittadini del mondo, attori di "storie" metropolitane inconoscibili, unici soggetti fotografati direttamente fuori dal gioco dei riflessi, nella realtà in-diretta delle loro ermetiche performances esistenziali.

Erano presenti anche nella prima mostra in forma di personaggi, statue di quei Presepi Metropolitani che caratterizzarono una fase di transizione nell'attività di un artista che attraverso slittamenti impercettibili andava avvicinandosi alla fotografia dopo il periodo dell'arte povera, e poi del fumetto, e dopo ancora della pittura e della scultura della quale quei micro-personaggi rappresentavano l'esito provvisorio.

Oggi sia gli attori che il loro contesto sono diventati reali. Resta il mistero della loro inconoscibilità. Ma quello può essere risolto solo attraverso il processo della partecipazione creativa degli spettatori allo sguardo complesso dell'autore.

M.C.

<b>Autore</b>	<b>Data pubblicazione</b>	<b>Volume pubblicazione</b>
Redazione	2007-11-22	n. 2 Novembre 2007